

# LA CINA E' PIU' VICINA



## *Che cosa ha a che fare Confucio con le nostre aziende?*

di Franco Tagliente

L'espansione economica della Cina e degli altri paesi dell'Estremo Oriente asiatico è al centro dell'attenzione di larga parte di economisti, imprenditori ed uomini d'azienda occidentali, preoccupati per le conseguenze che può arrecare al nostro sistema economico. Numerosi convegni sul tema hanno affrontato sino ad ora molti aspetti di questo "fenomeno" che non è esagerato definire "storico" ed il clima che sta caratterizzando questo appassionato dibattito, seppure sia di preoccupazione, fa emergere anche le opportunità che si aprono a vantaggio delle nostre aziende se sapranno "agganciarsi" al treno dello sviluppo economico cinese.

Molte sono le riflessioni degli addetti ai lavori sul come questo possa avvenire ma sono troppe volte esposte con parole mutuate dal linguaggio usualmente adottato in periodi di guerra, di difesa e di chiusura, piuttosto che di apertura come invocherebbero tempi di pace e di alleanze.

Un'altra considerazione sul modo con cui l'argomento è affrontato è che generalmente si parla degli *effetti* dell'"invasione" cinese senza cercare di trovarne le *cause*; al massimo si ripercorre la storia della Cina partendo dal periodo del colonialismo delle potenze occidentali per arrivare a Mao Tze Tung ed infine a Deng Xiaoping.

Cercherò con questo mio scritto di mettere in luce radici della questione ben più remote rispetto agli anni intorno al 1840 in cui arrivarono in Cina le "moderne" potenze occidentali.

Spero di dare così il mio contributo per trovare una risposta alla domanda che un po' tutti si stanno ponendo: "Che fare?". Cercherò di spiegare perché la Cina è effettivamente anche una grande opportunità e non solo una minaccia.

Potrà sembrare quanto meno singolare che con questo intento io abbia scelto di parlarvi di Confucianesimo; ma è proprio da K'ung Fu Tzu o Maestro K'ung (questo il vero nome di Confucio), vissuto più di 2500 anni fa, che occorre partire se si vuole capire il pensiero che sta animando centinaia di milioni di cinesi e sul quale si fonda il loro agire troppo semplicisticamente definito "aggressivo".

I confuciani, a differenza dei buddisti, dei taoisti e degli scintoisti, sono oggi, come più di due millenni fa, dei realisti empirici e difendono la loro cultura in quanto tradizione “concreta nell’azione” in contrasto con le asserzioni taoiste sul *vuoto* e con quelle buddiste della *vacuità* che incoraggiano la “non azione”. Questa considerazione basta per affermare che se la classe dirigente cinese seguisse soprattutto la filosofia buddista o taoista anziché quella confuciana, la Cina, come potenza economica, non sarebbe per nulla preoccupante.

Dato però che con i “*še*” e con i “*ma*” non si fa la storia, è con una classe di Neoconfuciani e non di Neotaoisti che dobbiamo dunque confrontarci se vogliamo trovare il bandolo della matassa.

Dalle ceneri di un secolo e mezzo vissuto fra devastanti invasioni e dittature rivoluzionarie, la classe dirigente cinese attuale sta facendo nascere un gigante commerciale e industriale dallo spirito riformista il cui successo è dovuto in larga parte al carattere fondamentale della tradizione che si rifà a Confucio che già 2500 anni fa insegnava il sapere degli antichi saggi con l’intento di riformare la società fondandola su molte etiche, le virtù “*ten*”, attraverso l’educazione di se stessi per essere al servizio di sé e degli altri.

Alla ricerca di queste virtù i sovrani dell’epoca cercavano nei filosofi validi consiglieri per governare e sopravvivere in quel turbolento periodo ed erano i filosofi, non i politici, che pensavano a quali risposte dare al problema di come vivere in un tempo di confusione.

Questo approccio alla soluzione dei problemi adottato da quella antica classe dirigente fa meditare sulla scarsa considerazione con cui invece oggi in Occidente sono tenuti i pensatori che non siano esclusivamente di matrice economica.

Il nocciolo della “questione cinese”, a ben vedere, è proprio qui. Per elaborare strategie economiche che tengano debitamente conto del pensiero e della cultura orientale tanto intrisa di Confucianesimo, occorre infatti acquisire un pensiero che sappia “divergere” dai condizionamenti di natura esclusivamente economica giacché solo così potremo comprendere quali sono le scelte corrette da adottare quando si ha a che fare con i cinesi e con l’Estremo Oriente.

Innanzitutto occorre sapere che una delle convinzioni di base dei confuciani è l’unità fondamentale del Cosmo. Nella loro interpretazione vi è un’intima connessione tra il Cielo, la Terra e gli Uomini partendo dalla coltivazione dei semi di moralità e di virtù delle persone, che, mai individui isolati ed autonomi, iniziano sempre a coltivarsi all’interno di un contesto familiare.

Secondo il ragionamento confuciano, il percorso per raggiungere l’integrità, seppure inizi dalla famiglia, impone di uscire da tale cerchia e di estendere le azioni virtuose coltivate in quell’ambito a quello più ampio del mondo intero.

Gli esseri umani devono cioè sentirsi responsabili per l’intero ordine naturale in un costante e intelligente coinvolgimento nei confronti di sé e degli altri.

Mentre in Oriente Confucio (551 a.C.) parlava di etica, in Occidente 150 anni dopo, Aristotele (384 a.C.) scriveva la sua Etica Nichomachea; ma i contenuti del senso etico dell'agire, seppure a 10000 chilometri di distanza, erano i medesimi.

Così non è più oggi. A differenza degli occidentali che, avendo smarrito quel senso etico dell'agire, si domandano di fronte alle cose "Che cosa serve?", i cinesi si interrogano invece su "Come si può ottemperare ad un compito" e "In che modo tale compito è legato ad altri analoghi?".

Per capire questa differenza sul modo con cui i cinesi si pongono di fronte ai problemi rispetto a noi e dunque per capire il loro modo di pensare occorre comprendere che per un cinese meta e sentiero sono un unico processo e che il segreto consiste nell'imparare durante il cammino per poi mettere questa consapevolezza al servizio non solo di se stessi ma anche degli altri.

Questo è l'approccio dei confuciani alla virtù "fen" che il grande Nuovo Confuciano contemporaneo Mou Zongsan (1909-1995) definì come "coscienza impegnata".

A differenza del Cristianesimo che possiede una metafora reverenziale nei confronti della realtà divina ed in particolare del Cattolicesimo che esalta il coinvolgimento dell'individuo, la metafora fondamentale del Confucianesimo è il coinvolgimento nei confronti del mondo e non di un Dio, attraverso individui "ampliati" alla famiglia, alla comunità, al distretto, alla nazione. Quella confuciana è dunque una filosofia, una raffinata forma di etica fondata su di una visione della responsabilità sociale e non dell'individualismo.

E' utile ora ricordare che la drammatica caduta della Cina confuciana avvenne insieme al declino della dinastia Qing con l'arrivo in Estremo Oriente delle moderne potenze occidentali; per un po' sembrò che il Confucianesimo fosse definitivamente morto e l'orazione funebre parve quella celebrata dalla vittoria comunista del 1949 e dalla Rivoluzione di Mao negli anni Sessanta. Ma in realtà la sensibilità confuciana non fu per nulla spazzata via e ciò grazie anche ad un gruppo di studiosi che dagli anni Venti si dedicò a rifondare la tradizione.

Questi riformatori erano convinti dell'esistenza di un'essenza del Confucianesimo che valeva la pena salvare e durante la diaspora cinese divennero noti come i Nuovi Confuciani. Oggi esistono ormai tre generazioni di intellettuali riformatori ed in tutta la Cina operano associazioni confuciane nazionali e internazionali, qualcosa che sarebbe stato considerato impossibile durante la tensione della Rivoluzione Culturale. Tu Weiming, il più noto fra i Nuovi Confuciani, chiama tale tradizione la Terza Ondata del Confucianesimo che, resa eccitante dal contatto con le forme culturali dell'Occidente, è sostenuta dalla sua dimensione spirituale che infonde alle popolazioni dell'Asia orientale nuova vita tanto da portare quelle popolazioni attraverso il Pacifico verso l'America e l'Europa.

Saggio è considerare questa epoca appassionante ed osservare come il capitale culturale della tradizione confuciana possa contribuire al nuovo millennio.

Saggio è considerare altresì che questa epoca può essere appassionante anche per la nostra tradizione culturale se noi occidentali contribuiamo al nuovo millennio rispondendo alla domanda “Che fare?” attraverso la riscoperta di alcuni nostri antichi valori che erano gli stessi del Confucianesimo.

Sebbene possa sembrare un forzatura paragonare l'Italia alla cultura confuciana, è evidente che i valori del Confucianesimo e quelli della nostra gente si basano su una natura simile del capitale umano. Non è remoto il tempo in cui in molte zone dell'Italia, nel Nord-Est in particolare, i vincoli familiari furono tanto forti da sorreggere l'emergere di una rete di piccole imprese che fecero fiorire negli anni Settanta e Ottanta il nostro Paese che arrivava tardi all'industrializzazione rispetto ad altri. Furono i vincoli familiari la pietra di fondazione della nostra economia così come lo sono oggi per l'economia confuciana che ha saputo coniugare il pragmatismo e l'impegno sociale alla spiritualità così come sino a pochi decenni fa anche noi sapevamo fare.

Ora in Cina su questa pietra di fondazione la comunità degli affari, influenzata dal Confucianesimo, sta rispondendo al nuovo paradigma emergente degli affari su scala mondiale. Il motivo per cui l'etica è entrata in dialogo con il mondo economico è che il punto di vista confuciano sostiene che viviamo all'interno di una vasta rete di doveri, opportunità e responsabilità che abbiamo nei confronti di noi stessi e degli altri e da quando questa logica confuciana è entrata in contatto con i nuovi tipi di affari, i concetti base di correttezza si sono espansi per includere, e non escludere, i nuovi compagni commerciali poiché trattare gli altri senza rispetto e giustizia avrebbe significato violare le effettive norme del comportamento confuciano. Su questi temi si sta discutendo fra i leader cinesi sia per quanto riguarda i rapporti all'interno del paese sia per quanto riguarda gli scambi internazionali e proprio in questi giorni si stanno affrontando questioni quali i diritti umani e la proprietà privata, inimmaginabili sino a poco tempo fa. Questo accredita la Cina quale partner etico all'interno della comunità mondiale fra altre potenze che quanto ad etica degli affari ancora molto dovranno apprendere ... forse anche grazie al *Confucio-pensiero*.

Affido le riflessioni finali alla lettura di questa tabella comparativa fra i valori asiatici ed i valori occidentali per richiamare l'attenzione su quelli fra questi ultimi che sarebbe più corretto definire “disvalori” atteso che esprimono disgregazione e solitudine quando invece segnali di ogni genere ci indicano che la via del “ren” occidentale, come quella orientale, è fatta di alleanze e non di individualismi, di solidarietà e non di disinteresse sociale, di strategie etiche e non di stratagemmi, di pensiero e non solo di azione, di contaminazioni culturali e non di isolamento.

Riflessioni che possono aiutare noi tutti a comprendere che quella con i cinesi non è una guerra da combattere ma un'alleanza da stringere.

Così come loro hanno ritrovato l'antico senso del tenace lavoro al servizio di se stessi e degli altri, noi dovremo vincere le forti resistenze alle aggregazioni, dovremo condividere il senso di responsabilità sociale delle nostre imprese, dovremo aprirci ad ogni forma di integrazione multi-etnica e multi-religiosa, dovremo dare l'avvio ad un secondo Rinascimento italiano fondato sul dialogo. Il dialogo intraculturale ed interculturale farà espandere il concetto di famiglia tanto da includere aziende oggi concorrenti convincendole che solo mettendo insieme le risorse ed il coraggio, beni materiali e beni spirituali, possono essere rivitalizzate tanto da poter competere con quelle altre famiglie che in Asia orientale, sul connubio fra materialità e spiritualità, stanno costruendo la loro espansione.

Tutto questo rappresenta una grande opportunità di rinnovamento perché ora che siamo costretti a prendere coscienza di ciò che siamo diventati in questi ultimi lustri post-industriali possiamo trovare le energie per cambiare e vivere compiutamente questa epoca definita "della consapevolezza", quella stessa che Confucio ha lasciato in eredità ai cinesi ma anche a noi: *"Chi desidera procurare il bene altrui ha già assicurato il proprio"*.

<b>Valori asiatici</b>	<b>Valori occidentali</b>
Comunità o gruppo	Individuo
Armonia sociale	Libertà individuale
Dovere soggettivo	Diritto soggettivo
Spiritualità come parte della sfera pubblica	Spiritualità come parte della sfera privata
Parsimonia	Consumismo
Lavoro duro	Tempo libero
Interventismo statale	Libero mercato
Rispetto della leadership politica	Disattenzione politica
Enfasi sui legami familiari	Famiglia atomistica

E' doveroso ringraziare John Berthrong professore di religioni comparate alla Boston University, celebre studioso di Confucianesimo ed attivista nel campo del dialogo interreligioso che, insieme a Evelyn Nagai, storica dell'arte ed esperta di arti asiatiche, ha scritto "Confucianesimo", l'unica introduzione generale esistente in lingua italiana di cui questo articolo vuole essere una parziale recensione e dalla quale ha tratto ampi brani.

Altre fonti presso le quali ho attinto informazioni sono:

F. Fukuyama "Fiducia"

P. Corradini "La Cina Contemporanea", a cura di G. Melis e F. Demarchi

F. Avanzino "Confucianesimo e Taoismo"

F. Monceri "Bibliografia minima sugli Asian Values"

[http://www.evangelizatio.org/portale/religioni/schede/tro\\_conf03.html](http://www.evangelizatio.org/portale/religioni/schede/tro_conf03.html)

<http://www.tuttocina.it/Tuttocina/storia/storcomp.htm>